

L'intervista Sabino Cassese
**«Il Recovery non è solo aiuti
il governo faccia le riforme»**

Nando Santonastaso

Sabino Cassese, giudice emerito della Corte costituzionale, ammonisce sul rischio di sperperare le risorse «con i troppi ristori, nessuno dei quali guarda al futuro». Avverte: il governo faccia le riforme. *A pag. 7*

Intervista / I Sabino Cassese

**«Recovery, basta task force
il governo pensi alle riforme»**

► «Il supercomitato dei 300 finisce per accentrare a Palazzo Chigi la gestione utile a tacitare le clientele»

► «Occorrono riforme per realizzare progetti precisi a cominciare dalla pubblica amministrazione»

**IL RISCHIO È QUELLO
DI SPERPERARE
RISORSE, COME GIÀ
ACCADDE PER I RISTORI
CHE NON GUARDANO
AL FUTURO»**

**ISTRUZIONE E LAVORO
PER SUPERARE
LE DISEGUAGLIANZE:
MA QUI SI PARLA
SOLO DI DAD
E DISOCCUPAZIONE**

Nando Santonastaso

Professor Cassese, l'attenzione per così dire monetaria o solo economica sull'utilizzo delle risorse del Recovery Fund ha fatto passare quasi in secondo piano l'altro, fondamentale pilastro del Piano europeo anti-pandemia, le riforme. Ha anche lei questa sensazione e cosa rischia l'Italia?

«Tutti – risponde Sabino Cassese, Giudice emerito della Corte Costituzionale, professore emerito della Scuola Normale Superiore di Pisa e già ministro per la Funzione pubblica nel governo di Carlo Azeglio Ciampi - appaiono attratti dalle risorse, non dagli obiettivi ai quali servono e quindi dagli impegni da prendere, dalle procedure da seguire, dalle realizzazioni da assicurare (a noi, innanzitutto, ma anche a chi ci finanzia). Il rischio è di trovarsi tante risorse in mano e di sperperarle, come stiamo

facendo con i troppi ristori, nessuno dei quali guarda al futuro».

Proviamo a mettere in fila le riforme che si aspetta da noi la Commissione Ue, e che la stessa presidente Ursula Von der Leyen ci ha nuovamente sollecitato qualche giorno fa: fisco, giustizia e lavoro?

«Aggiunga alle altre la riforma più impegnativa: quella della pubblica amministrazione. Ci si poteva aspettare che si mobilitassero i migliori dipendenti pubblici, che si lavorasse a obiettivi precisi, che si preparassero progetti. Invece si annunciano piccoli parlamenti, nuove "task force" (a proposito, nessuno sa che vuol dire quella espressione, nata nel settore militare e usata a sproposito)».

Ecco, appunto: ma ha senso secondo lei riproporre modelli di superstrutture da 300 e passa componenti, come sembra, per delineare un cammino di gestione del

Recovery? Di cosa ha realmente paura il governo secondo lei?

«Non mi pare che questi preannunci siano dettati dalla paura, ma da un disegno che consiste di più parti. Mantenere pianificazione e gestione a Palazzo Chigi (l'organismo meno attrezzato per provvedere in questo campo). Attendere che clientele e possibili beneficiari facciano la coda attratti dall'oro di Paperone. Usare l'oro come mezzo per tacitare questo e quello. Una gestione razionale avrebbe invece voluto che si stabilissero obiettivi nell'ambito di quelli indicati



dall'Unione. Che si facesse svolgere su questi una discussione pubblica in un breve tempo. Che si preparassero progetti di fattibilità, facendoli conoscere attraverso i siti pubblici. Che si passasse a progetti esecutivi e alla scelta dei realizzatori. Che si istituisse un organo di monitoraggio dei tempi e del rispetto degli obiettivi».

Si può dire che le riforme in questo Paese hanno più che mai bisogno di una visione, di cosa dovrebbe diventare cioè l'Italia una volta superata l'emergenza? Non è però questo, secondo lei, il limite maggiore di questa classe politica e forse anche delle alleanze che tengono in vita il governo?

«Questo è un governo improvvisato, sia nella sua genesi, sia nella sua composizione. Da un governo improvvisato non possono venire se non improvvisazioni. Un solo esempio: il Presidente del consiglio ha più volte affermato, da più di due anni, che la riforma numero uno è quella della burocrazia. È a lui che, come capo dell'esecutivo, fa capo la burocrazia. Perché non ha fatto nulla in questi due anni?».

L'Europa proprio come l'Italia potrebbe essere alla vigilia di nuove, importanti trasformazioni del suo stesso modello sociale ed economico anche se certe resistenze lasciano pensare: ma cosa vuol dire in concreto la riduzione delle disuguaglianze che sembra essere la vera priorità, almeno a parole?

«Vuol dire dare eguali chance a tutti. Quindi cominciare dall'istruzione e continuare con il lavoro. Ma dell'istruzione si parla solo per dire se l'insegnamento si fa a distanza o in presenza. Del lavoro solo per il non lavoro (il reddito di cittadinanza o le pensioni)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA